Quadratini di terra

MIRKO doveva star piegato più degli altri nel fossato che divideva il campo di tabacco. Era il più alto dei tre e aveva una lunga barba di quindici giorni.

« Credete che spareranno ancora? » chiese.

« Certo che spareranno », rispose Costachis. « Spareranno finchè non sarà buio. Tutto il tabacco sarà falciato e quel che è peggio moriremo come cani. Poi il tenente darà il *dietro front* e torneranno tutti in città a prendere il the. Tabacco Greco e pallottole Inglesi », soggiunse ancora, con ironia.

Mirko s'era sdraiato sul dorso, con una mano spezzettava una foglia di tabacco.

« Costachis » disse. « Se un soldato morisse e gli Inglesi lo lasciassero a noi, cosa diresti alla sua sepoltura?

A Costachis brillarono per un attimo gli occhi. Raccolse il fucile e lo accarezzò con cura.

« Direi è morto uno buono a ingrassare la terra » rispose.

« E che è morto il figlio d'una pu....!! » dovresti dire, continuò il terzo.

« Credo che sbagliate, ragazzi! » disse Mirko. « Ricordate quando morì Manoli? Lo seppellimmo noi e la gente s'aspettava un discorso. Era uno dei nostri ed era giusto che ci pensassimo a fargliela. Invece niente. Si mise nella fossa e tutto finì lì. Se in quel momento fosse arrivato uno degli altri e avesse detto: E' morto un maiale... è certo che gli sarebbero saltati addosso. Ma se invece avesse parlato di Manoli come di uno che fosse morto combattendo, tutti avrebbero detto: bè, in fin dei conti, non è d'animo cattivo.

« Sarà anche vero » disse Costachis, « ma per un soldato direi che è morto un maiale ».

« Io » continuò Mirko, « mi metterei a lato della fossa, poi il Papas farebbe la benedizione e comincerei così: « Questo è un soldato ed è morto combattendo. Noi non volevamo ucciderlo, ma il nostro scopo è più grande della morte. Noi, compagni, lottiamo per dividere la terra: dividerla in tanti quadratini eguali, e questo soldato ne avrebbe avuta un pezzetto come tutti gli altri. Ora però è morto e non dobbiamo disprezzarlo, non sapeva perchè lottava...

« Se non la pianti » disse Costachis, « gli Inglesi ti sentono e ti fanno subito cappellano militare ».

Il terzo del gruppo guardava attraverso gli steli di tabacco. « Ragazzi », disse, « i soldati vengono verso di noi ».

Mirko e l'altro s'alzarono di scatto. Poi i tre uomini scavalcarono il fossato e furono subito in mezzo al campo.

« Se possiamo raggiungere la collina siamo salvi » pensò Costachis, a meno che... Qui un'idea terribile gli traversò la mente.

« Ragazzi » disse, « ci hanno ingabbiati come topi. Ci spingono verso la collina per prenderci allo scoperto. Guardate avanti! ».

Le loro teste furono sopra le foglie, la collina era vicina e poterono vedere i soldati.

« Giù le teste » disse Mirko.

Si udì una raffica e poi un'altra ancora. Erano stati individuati. La rabbia attanagliò per un attimo Costachis alla terra. Si rialzò di scatto e sparò mirando tra le larghe foglie.

« Forza ragazzi, corriamo indietro verso il fossato » disse. « Non ci resta che quello. Via! ». Ma i due non rispondevano. Costachis scosse Mirko e lo rovesciò sulla schiena. La lunga sagoma si svoltolò dolcemente. Conosceva bene quel sintomo. « Morto » disse, poi toccò Alex, ma Alex non era morto; si lamentava per una ferita che gli macchiava di sangue tutta la manica. Costachis guardò Mirko e vide che era stato colpito alla gola: un foro sottile che buttava poco sangue. Strappò una foglia di tabacco e ce la mise sopra. « Fermerà il sangue » pensò, « e se non lo portano via... Alex » disse, « puoi camminare? ».

Alex si alzò pesantemente. « Mirko che ha? » chiese. La sua voce era stanca, senza tono.

« E' morto » rispose l'altro. « Ma ora presto, verso il fossato ».

Era forte Costachis, si caricò Alex e corse via. Poi non seppe mai come era andata, ma riuscì a cavarsela, ed Alex pesava, e il sangue gli aveva impiastricciato tutto il collo. I soldati non trovarono il cadavere di Mirko. Era quasi buio e non avevano voglia di star tutta la notte a caccia di gente che spara. Tornarono in città coi grossi camion a prendere il the.

Verso l'alba un uomo scivolava cauto nel campo. Era Costachis e cercava Mirko, se lo trovava l'avrebbe fatto seppellire come si usa per quelli morti di malattia. Pensava a quello che avrebbe detto di fronte a tutta la gente. Alex non ci sarebbe stato perchè ferito, ma tutto il paese avrebbe pianto. « Perdio se avrebbe pianto! » pensava.

Il Papas fece la sua benedizione sopra il feretro scoperto, poi guardò Costachis come a dire: puoi cominciare!

I più vicini alla cassa erano i ragazzini. Costachis vedeva i loro piedi scalzi, ma la folla che stava più indietro non riusciva a distinguerla. Aveva come una gran nebbia nel cervello, e una matta voglia di piangere. Cominciò: « Mirko ed io eravamo assieme e vi posso dire che è morto per voi tutti. Voleva dividerla la terra in tanti quadratini eguali, ed è morto per questo... ».

Poi non parlò più, e tutti capirono che un uomo che piange non può continuare un discorso.

ERMANNO PAPINI

CHI E' QUEL CATTIVO?

UN perfido che fa piangere questa fanciulla veramente graziosa non esiste per il semplice fatto che essa è una giovane allieva attrice cinematografica che sta provando una scena di pianto e di disperazione sotto l'attento sguardo dell'esigente regista. Meno male.

Sulla strada che porta in Puglia tutti i comuni sono nelle mani del popolo

SOPRA IL CORNICIONE VI SONO 100 NITTI

POTENZA, aprile.

IN Piazza Prefettura c'è il Palazzo delle Assicurazioni che è lungo cinquanta metri ed è alto quattro piani. E' il Palazzo più alto nel punto più alto della città. A venti metri da terra, appena al di sopra del cornicione, c'è Francesco Saverio Nitti. In una lunga striscia d forse cento fotografie attaccate l'una all'altra, come una serie di fotogrammi. Nitti è vestito come un vecchio fattore di campagna, pacifico e bonario. Le hanno ataccate lì, tutte quelle fotografie, qualche giorno prima delle elezioni per il referendum, alla fine di maggio dell'anno passato. Da allora sono rimaste lì a guardar Potenza, ed una è scura e l'altra meno scura, a seconda delle raffiche di pioggia che in questo inverno hanno battuto contro con violenza insistente. Le hanno messe lì, el punto più alto della città, cento fotografie di Nitti vestito da fattore di campagna, e i contadini che vengono lai paesi la mattina per tempo lo guardano con malinconia, volgendo appena gli occhi.

Anche la sua faccia di fattore di campagna è malinconica, in quelle cento fotografie attaccate sul cornicione del Palazzo delle Assicurazioni: guarda dall'alto questa vecchia Basilicata i cui figli assai più giovani di lui sono andati avanti e non lo riconoscono nemmeno lì, nel punto più alto del capoluogo di provincia.

Solo l'on. Vito Reale, quando è a Potenza e passeggia per la grande piazza, volge ogni tanto gli occhi al suo maestro che in Basilicata è ormai soltanto in cento fotografie schiaffeggiate dalla pioggia e dal vento sopra ad un cornicione.

Di fronte a Nitti c'è la Prefettura. Trnet'anni fa non c'erano le fotografie e nemmeno il Palazzo delle Assicurazioni. Ma il Prefetto non aveva bisogno di guardarlo in faccia ogni mattina per sentire in Basilicata la presenza di Nitti e dei suoi che avevano ogni giorno le case piene di gente di Avigliano, di Melfi e di Bella.

Adesso, dentro alla Prefettura, ci abita un Prefetto che è un uomo piccolo e arguto. Ogni mattina si affaccia al balcone ed ha di fronte la faccia ingiallita di Nitti appiccicata al muro in cento esemplari. La guarda con tristezza un attimo e poi la dimentica, quando se ne va nei paesi a parlare con i contadini dei quali è amico più che di Nitti e di Reale.

IN Piazza Matteotti c'è la Federazione Comunista. I grandi autobus che vengono dai paesi si fermano lì e ne discendono i contadini con pane e formaggio nelle tasche e salgono le scale della Federazione. Ci trovano dentro Esposto e Marmoroso, Iannelli e Lapolla. Sono quattro e insieme, forse, non fanno gli anni di Nitti e dirigono tanti contadini quanti non hanno mai votato per Nitti. Sono lì dalla mattina alle sera e quando fanno le ore della notte a lavorare bevono insieme una bottiglia di vino rosso.

Hanno avuto una macchina dalla Federazione di Vercelli e con quella girano la provincia in lungo e in largo e i contadini dei paesi la riconoscono al rumore. Hanno creato una sezione in ogni paese; hanno conquistato decine di municipi, sono diventati i nuovi capi del contadini che per la prima volta amministrano i comuni.

Hanno piantato novantadue bandiere rosse in novantadue paesi e nessuna di esse è ingiallita alla pioggia e al sole di questi anni.

SULLA strada che porta alla Puglia tutti omuni nelle mani del popolo. Ad Atella, a Rionero, a Rapolla, a Melfi le vecchie famiglie vivono isolate nei piccoli caffè e in alcuni di questi paesi non hanno nemmeno la sede dell'U. Q.

Si rifanno le strade, si fondano cooperative e le Camere del Lavoro son piene di braccianti che vicni.

Lavello è l'ultimo paese prima della Puglia. Ed è il paese che ha il movimento popolare più forte. Sui muri ci stanno falci e martelli grandi come case. Stanno costruendo una nuova, grande piazza nel luogo dove i braccianti, la sera, stanno ad aspettare che venga il lavoro, come i « cozzali » dei paesi della Puglia.

Hanno fatto strade nuove in un quartiere e da tre anni funziona una grande cooperativa di produzione che ogni anno immette sul mercato centinaia di quintali di pomodori e cipolle.

Diecimila abitanti e il Partito Comunista ha avuto tremila voti.

Il sabato santo c'è il prete che va a benedire le case e riceve in cambio uova, dalle case dei ricchi. Questi anni addietro gran parte delle case dei braccianti erano chiuse, il sabato santo. Quest'anno erano tutte aperte e i preti ci sono entrati e le hanno benedette. E poi hanno ricominciato dal pulpito a parlare di « senza Dio ».

Ma i contadini continuano ad andare avanti lo stesso, e le loro mogli, che son pure comuniste, a dire che se ci son cattoliche sul serio, a Lavello, queste son loro e non quelle che vanno alla messa grande in S. Mauro la domenica soltanto, alle dodici in punto.

ALBERTO IACOVIELLO

CULTURA d'oggi

L'esistenzialismo in una seduta dello « S. S. P. »

Tempo fa, in questa medesima rubrica, promettemmo di pubblicare con maggiore estensione la discussione su Sartre tenuta recentemente in Russia dalla Commissione estera S.S.P. Si tratta delle relazioni di Leites su l'esistenzialismo intitolato « Una filosofia che cammina a quattro gambe » e quella di Pessis sul libro di Sartre « L'être et le néant ».

A. Leites ha sottoposto ad una critica rigorosa le concezioni anti-umanistiche di Sartre, esposte nel suo libro « L'être et le néant ».

Sartre — ha detto il relatore — è diventato lo scrittore ed il filosofo di moda negli ambienti borghesi dell'Europa del dopoguerra. Intorno ai suoi libri si è fatto del chiasso. Nelle sue opere egli parla dell'intollerabile, disperata casualità dell'esistenza umana. Epoure la forma pseudoscientifica di questo trattato non maschera altro che il carattere estremamente antiscientifico ed arbitrario delle riflessioni di Sartre. La sua filosofia eclettica appare come una originale miscellanea delle teorie idealistiche di Husserl e delle concezioni di Freud. L'ontologia diventa in Sartre psicopatologia. Il suo punto di partenza sta nella concezione dell'uomo quale « animale anti-sociale ». L'opinione di Sartre circa l'essenza dell'uomo, quasi fosse una specie di Robinson spirituale, artificiosamente strappato dal complesso delle relazioni sociali, origina delle figure patologiche ed anormali.

L'opera di Sartre, penetrata da questa filosofia, umilia perciò l'uomo, lo fa camminare a quattro gambe, impedendo con trasfigurazioni eloquenti ogni raffigurazione veritiera della vita moderna. D'altra parte Sartre, che ha partecipato al movimento di resistenza contro i tedeschi, desidera apparire un militante attivo dell'epoca attuale. Ecco perchè egli si sforza di presentare la sua filosofia della disperazione come una apologia di « attivismo ». Ma non si può essere un antifascista vero, militante, quando si mantengono in sè gli elementi d'un atteggiamento cinico verso l'uomo. Dai ragionamenti paradossali e contraddittori di Sartre emergono gli stessi elementi di demagogia e di avventura, a cui in questa tappa d'oggi ricorrono i filosofi e la letteratura borghese, cercando così, ma invano, un appoggio nelle masse. Perciò è tanto più necessario — conclude il relatore — smascherare la vera essenza della ideologia decadente di Sartre e dei suoi seguaci.

Consentendo coll'apprezzamento di A. Leites sulle tesi filosofiche di Sartre, B. Pessis passa ad analizzare i romanzi di lui e dimostra l'inconsistenza delle affermazioni di quei critici borghesi dell'occidente, i quali vorrebbero presentare Sartre come un innovatore. Secondo il relatore questo scrittore non segna che una tappa di quell'indirizzo della letteratura occidentale, che appare pervaso da un profondo pessimismo e tende a degradare l'uomo. I romanzi ed i drammi di Sartre cercano di dimostrare che l'abiezione e la nausea dell'esistenza borghese non sono altro che un fenomeno della « irrazionalità » dell'esistenza umana in generale.

Le opere di Sartre, costruite su una « tesi » del genere, alterano la verità storica. Gli schemi da cui parte Sartre mutilano e deformano tutte le sue opere. Nel suo libro « Le Sursis » viene mediocrizzato il dramma vissuto dalla Francia durante le giornate di Monaco, che egli tratta come un « caso clinico » della storia.

Il « Premio Torino » a Fazzini e Pizzinato

Con il nome di « arte italiana d'oggi, premio Torino » è stata organizzata recentemente a Torino una mostra nella quale hanno esposto 70 tra scultori e pittori.

Il primo premio per la scultura è stato vinto da Pericle Fazzini e per la pittura dal compagno Armando Pizzinato. Altri due premi minori sono stati assegnati al compagno Emilio Vedova e a Cesare Peverelli. La premiazione, in special modo degli ultimi tre, rivela che l'attenzione della critica comincia ormai a rivolgersi con favore alla silenziosa e intelligente fatica di alcuni tra i più dotati artisti della nuova generazione, che intendono con la loro opera portare la pittura italiana su un piano decisamente europeo.

Due importanti scoperte nel campo della medicina

Uno studioso bulgaro, noto nell'ambiente scientifico-medico per i suoi studi nel campo della tubercolosi e dei tumori maligni ha inventato due apparecchi elettro-magnetici di notevole importanza diagnostica fotografando una serie di microonde multiple sonore fredde ad alta frequenza. Uno degli apparecchi serve per la diagnosi delle malattie tubercolari a carico dell'apparato respiratorio, dell'ascesso polmonare, della cisti da echinococco del polmone, delle pleuriti e dei tumori dell'albero bronco-pleuro-polmonare. Serve inoltre per controllare visivamente, acusticamente e graficamente la voce impostata nei cantanti e la voce parlata negli oratori, artisti di prosa, insegnanti, ecc.

L'altro apparecchio serve invece per eseguire delle radioscopie e delle radiografie alla luce solare.

INTERVISTA CON WALLACE

"Non otterremo nulla con un atteggiamento antisovietico,,

IL POPOLO AMERICANO PERDERA' IL SUO "STANDARD OF LIFE,, SE IL GOVERNO NON CAMBIERA' POLITICA ESTERA

In una intervista esclusiva concessa alla Telepress, *Henry Wallace ha dichiarato che « oggi è assai difficile poter valutare la potenza del gruppo guerrafondaio in America, giacchè il gruppo opposto ad esso non è ancora maturo. Comunque, il problema cruciale, cioè guerra e pace, potrebbe forse esser risolto entro i prossimi due anni ».*

Parlando della sua posizione personale e dei suggerimenti fatti perchè egli si metta alla testa di un terzo partito, Wallace ha affermato che « malgrado i partiti democratico e repubblicano siano ambedue, pur sotto diversa denominazione, conservatori, io credo che la maggioranza degli aderenti al mio Partito — i democratici — siano ancora di tendenza progressista: essi guardano cioè con convinzione verso il futuro piuttosto che al passato ».

« Non otterremo nulla adottando un atteggiamento antisovietico. Non possiamo trattare col Comunismo mettendoci in lotta contro di esso, ciò che ne provocherebbe indubbiamente il rafforzamento. Noi americani non ricaveremmo che guerra da un simile atteggiamento e finiremmo per perdere il nostro « tenore di vita ». Mi pare che, se non potremmo intenderci con la Russia, l'aguerra sarà inevitabile. Ed il mio timore è appunto che nei prossimi tre mesi si possa svolgere una politica tale che ci porti direttamente alla guerra, una guerra in cui l'Europa occidentale sarà travolta nella immane lotta fra i due giganteschi avversari ».

Wallace ha aggiunto: « Io farò personalmente tutto quanto in mio potere per evitare che si possa sviluppare una politica del genere ».

Alla richiesta della Telepress *di chiarire il suo pensiero espresso recentemente in America per quel che concerne un piano regionale garantito dalle Grandi Potenze, ai fini della ricostruzione dell'Europa, precisando quali sarebbero le condizioni a cui potrebbero essere concessi i crediti necessari, Wallace ha risposto: « Nessuna. I prestiti subordinati ad impegni politici sono assolutamente privi di qualsiasi utilità ».*

Egli ha poi parlato del dannoso effetto prodotto in America dai recenti articoli e discorsi di Arthur Bliss Lane e di Robert Patterson, rispettivamente ambasciatori degli Stati Uniti in Polonia e in Jugoslavia. Wallace ha deplorato che il Dipartimento di Stato inviato ad occupare quei posti, individui i quali non avevano alcuna simpatia per i popoli presso cui essi erano accreditati. Tutta la questione della apertura di crediti ai paesi dell'Europa orientale si è molto risentito dell'effetto di questa propaganda negativa.

La finanza americana e le destre francesi

« A parer mio — ha commentato Wallace — noi potremmo in tutta sicurezza accettare che la Polonia sia industrializzata e ammettere che venga rialzato il livello industriale dei paesi confinanti con la Germania ».

Malgrado l'affermazione del Presidente Truman che la sua nuova dottrina in fatto di politica estera avrebbe potuto essere applicata anche nei riguardi di altri paesi, oltre la Grecia e la Turchia, Wallace ha dichiarato di credere poco probabile che altri paesi balcanici ne possano usufruire ed ha aggiunto: « Per ora sono sicuro che le cose rimarranno allo stato attuale ».

Egli ha poi ricordato di aver personalmente sollecitato l'anno scorso un prestito alla Grecia allo scopo di aiutarla a svolgere una ricostruzione pacifica, un prestito per l'acquisto di viveri e non già di mitragliatrici, trattrici e non di carri armati, come sta purtroppo avvenendo col prestito Truman. Il Senatore Vandenberg ha ben proposto che gli Stati Uniti esercitino un controllo mediante « voto procedurale » sul modo col quale verrà spesa la somma concessa da Truman alla Grecia ma Wallace si è mostrato scettico sulla sua efficacia.

Alla domanda se fosse del parere che la nuova politica interventista di Truman e il tentativo di De Gaulle di prendere il potere in Francia siano collegati fra loro, Wallace ha risposto: « Credo che lo siano intimamente — e non ha escluso, fra l'altro, la possibilità che — come lo ha affermato la stampa americana — la Finanza americana abbia sovvenzionato la recente campagna delle destre francesi contro il regime democratico.

Prospettive mondiali di ricostruzione

Ecco il punto debole della politica americana, ha dichiarato Wallace. Quando gli Stati Uniti si sono proclamati disposti a concedere crediti al vicino Oriente allo scopo ben definito di arginare l'espansione russa, i paesi come la Francia, la Spagna e l'Argentina di Peron si sono rallegrati che l'America si fosse schierata dalla parte in cui essi avevano riposto la loro fiducia.

La notizia che la missione americana, che si sta presentemente commentando a Nuova Delhi, si è molto esagerato sulle intenzioni del Dipartimento di Stato di « penetrare in India ». Egli ha affermato che « se una decisione simile dovesse esser presa, ciò significherebbe che siamo venuti nella determinazione di schierare i nostri uomini su tutte le frontiere della Russia Sovietica ed io non credo che gli Stati Uniti abbiano gli uomini necessari e la forza sufficiente per attuare un tale programma ».

Nell'opinione di Wallace, la Gran Bretagna, promettendo di evacuare la Birmania e l'India, ha cominciato a rinunziare alla sua politica imperialista. Nazioni come la Gran Bretagna e la Francia rivestono però una particolare importanza in vista dei contatti che esse sono in grado di assicurare tra i Continenti, contatti che, presto o tardi, tutte le Grandi Potenze dovranno prendere. « Alla Gran Bretagna e alla Francia, rette da governi democratici ma costretti, quale condizione sine qua non della loro hopravvivenza, a svolgere una politica di pianificazione totale, è riserbata una parte vitale nel tentativo di colmare l'abisso che divide il capitalismo americano dal comunismo russo ».

Wallace ha poi parlato delle prospettive mondiali di una rapida ricostruzione, la quale sarebbe senz'altro facilitata dalla concessione di prestiti internazionali perfettamente congegnati. Tutti i popoli dovrebbero avere il diritto di poter attingere alle ricchezze mondiali e questo a secondo delle loro necessità. Fra i vari progetti enunziati vi sarebbe anche quello di realizzare il piano di irrigazione della Valle del Giordano in Palestina e delle valli del Tigre e dell'Eufrate nonchè la costruzione ivi di potenti centrali elettriche, ciò che contribuirebbe a « sbarazzarsi della maledizione esistente sul Giardino dell'Eden ».

Meglio 50 miliardi oggi che 500 domani

Chi pagherà per tutto questo? Gli Stati Uniti si accolleranno certamente la più gran parte degli oneri. Prestiti di quel genere costituirebbero ottimi investimenti di capitale. Cinquanta miliardi di dollari spesi adesso eviterebbero che 500 ne siano perduti fra pochi anni a causa della disoccupazione e del caos economico. Il rimprovero che si può fare al New Deal di Roosevelt non è certo quello di aver voluto spendere troppo ma, al contrario, di aver saputo spendere troppo poco. Spese del genere di quelle proposte da Wallace pagano un dividendo sotto forma di « lavoro per tutti » e di « guerra evitata ».

Il 22 di questo mese Wallace inizierà il suo giro in Francia e nei Paesi Scandinavi. Egli nutre la speranza inoltre di potersi incontrare col Ministro britannico degli Esteri, Bevin, se questi farà ritorno da Mosca in tempo utile.

STANLEY HARRISON

Henry Wallace alla conferenza stampa tenuta all'« Hôtel Savoy » di Londra il 9 aprile u. s.

UN UOMO HA VINTO LA NATURA

MOSCA, aprile.

I. V. Miciurin è il più grande naturalista nel campo della creazione di nuove qualità di vegetali. Egli è il realizzatore di nuovi metodi nella frutticoltura ed orticoltura. E' riuscito ad ottenere oltre 300 nuove varietà di vegetali che possono generare anche in paesi freddi ed in terreni sterili, pur dando buoni frutti. Ha lavorato sessant'anni con pazienza e con grande passione e la sua massima è sempre stata: « Poichè non possiamo basarci sulla sola carità della natura, tocca a noi di strapparle quello che essa non vuole darci ».

Ecco ciò che Miciurin stesso, a proposito delle difficoltà che ha dovuto superare, scrive nel 1934 in occasione dei festeggiamenti per il sessantesimo anniversario dei suoi lavori scientifici: « Io sono sopravvissuto a due Zar e da diciassette anni lavoro sotto l'amministrazione socialista. Sono passato da un mondo in un altro diametralmente opposto. Questi due mondi sono divisi da un abisso. Ciò si può vedere da questo: nel corso della mia attività per il miglioramento della frutticoltura all'epoca dello zarismo non ho potuto fruire di alcun compenso per i miei lavori, ed ancora meno dell'appoggio o di aiuti statali.

« Ho lavorato come ho potuto coi miei propri mezzi, che potero ottenere dal mio lavoro. Ho lottato continuamente con la povertà ed ho sopportato tutte le difficoltà in silenzio, e mai chiesi aiuti materiali allo Stato. Alla fine della rivoluzione del 1917 i miei lavori attirarono l'attenzione di Lenin stesso, che mi accordò il suo appoggio. In seguito a ciò la mia opera raggiunse un impulso enorme, ed i miei successi indussero il Governo a fondare una intiera serie d'istituti sperimentali fra i quali un vivaio di 5.000 ettari, che come la città di Kozlov, ricevette il mio nome ».

Nella città di Miciurinsk (ex Kozlov) è sorta un'Accademia per la frutticoltura, un istituto ortofrutticolo, un laboratorio di genetica, ed i frutteti occupano una superficie di 16.000 ettari. Nei vivai dell'Istituto centrale di frutticoltura, vengono prodotte annualmente 50.000 piante di nuove varietà di frutti, cento milioni di pianticelle da trapianto, e si elaborano, per scopi di ricerche, più di 120.000 tonnellate di frutti. Inoltre sono stati fondati istituti di ricerca di varietà miciuriane in varie località della Russia, in più di cento città dal Mar Nero all'Oceano Artico, dal Baltico al Pacifico.

Caratteristica generale delle piante frutifere di Miciurin è che esse resistono al freddo, alle malattie, ai parassiti: non risentono della struttura del suolo; hanno una produzione precoce di frutti (alcuni meli fruttificano già dopo il secondo anno); i frutti rimangono freschi a lungo. Miciurin ha creato trecento nuovi tipi di piante fra cui: sessantadue tipi di mele, sei di ciliege, quattordici di pere, quattordici di prugne, nove di lamponi, nove di albicocche, quaranta di ribes, ecc.

Ha coltivato nuovi tipi di tabacchi, di cocomeri, di meloni, e di cetrioli. I suoi albicocchi, straordinariamente resistenti, possono sopportare una temperatura di cinquanta gradi sotto zero. La sua mela « Renata », un miracolo di bellezza, supera tutte le altre mele del mondo. Sopporta il freddo, resiste alle malattie, cresce in ogni terreno, è grossa e straordinariamente buona. Ha potuto creare una varietà di peri che dà frutti tre volte all'anno. Con incroci ha ottenuto cetrioli, meloni e zucche, le cui radici vivono cento anni e fruttificano ogni anno. I suoi cocomeri rimangono due anni freschi, gustosi e profumati in una comune dispensa. Ha prodotto piante di ribes con frutti grossi come ciliege, tipi di pere molto grosse, arance e pesche, nonchè lamponi di sette centimetri.

PER VOI SPORTIVI

E' TORNATO MEAZZA

Qualche domenica fa l'attenzione dei tifosi presenti allo Stadio di Roma si ravvivava di colpo ogni volta che la sfera di cuoio entrava nel raggio di azione del numero 10 nero-azzurro. La partita, Lazio-Internazionale, si trascinava abbastanza fiaccamente e senza esibizioni di virtuosismi. Indubbiamente, il maggior titolo d'attrazione era costituito dalla presenza in campo del trentasettenne Meazza, il quale, verso la mezz'ora venuto in possesso della palla e liberatosi di misura di un avversario, operava un passaggio di là dallo sbarramento laziale. La palla, dosatissima, lambiva la testa di un difensore inutilmente proteso nel tentativo di respingerla e cadeva, smorzata, nella zona libera dinanzi al portiere, dando modo ad un accorrente nero-azzurro di segnare il goal che doveva decidere dell'incontro.

Questo è un incidente « storico »: accadde a Meazza nell'incontro Italia-Spagna giocato il 31 maggio 1934 che si concluse con un pari.

L'acuto dell'anziano campione ci ha portato molto indietro nel tempo: al 1927, quando a 17 anni Meazza debuttò contro l'Unione Sportiva Milanese in una semifinale della Coppa A. Volta. Le apprensioni dei dirigenti, che tentennarono parecchio prima di includere il gracile ragazzo fra gli « assi » dell'Internazionale, furono fugate dalla prova veramente superba del giovane, che segnò tre goals e si conquistò i galloni sul campo. Da quel giorno, nel firmamento calcistico italiano, la nuova stella brillò con intensità sempre crescente. A Roma, nel febbraio 1930, contro la Svizzera, indossò per la prima volta la maglia azzurra e, tanto per cambiare, segnò due delle quattro reti italiane.

Molti hanno scritto le loro impressioni sullo stile personale di Meazza, e tuttavia è difficile riassumere in poche righe le sensazioni provate da milioni di spettatori nel vederlo giuocare. Il modo singolare di toccare la palla, colpita di preferenza di mezza punta; lo scatto bruciante che gli ha consentito di superare in velocità mediani e terzini famosi; quel suo correre quasi in punta di piedi e sfiorando appena il terreno; il noto colpo di testa dato all'ultimissimo istante, quando egli riusciva prodigiosamente a trattenersi in aria sfruttando il colpo di reni; le finte diaboliche con le quali invitava il portiere fuori dei pali porgendogli cortesemente il pallone che poi arraffava comodamente nella rete incustodita: queste le caratteristiche principali del giuoco di Meazza.

Cinquantatrè presenze in nazionale (soltanto Calligaris ne aveva un numero maggiore); trentatrè goals segnati per gli azzurri, il primato stabilito da un giuocatore della nazionale «A»; due campionati del mondo e due campionati d'Italia: questo, in sintesi non sufficientemente espressiva, il bilancio dell'attività svolta da Giuseppe Meazza.

Nel corso della sua lunga carriera ha segnato centinaia e centinaia di goals. Quale fra essi egli ricorda con maggiore soddisfazione? Forse, il primo dei tre goals segnati il giorno del suo debutto tra gli « assi » dell'Inter? Forse, il goal segnato contro l'Austria a S. Siro nel 1931, quando, agguantato un pallone di Orsi, sfuggiva per un soffio al « sandwich » preparatogli dagli accorrenti terzini Schramseis e Szoldatics, e invitato l'atletico portiere Hiden a tuffarglisi in contro, lo eludeva con una finta del corpo, dopo di che entrava tranquillamente in rete con la palla, mentre alle sue spalle portiere e terzini, a terra, formavano tutto un groviglio? Oppure, forse, l'ultimo goal segnato in nazionale, nella vera finale della Coppa del Mondo giuocata a Marsiglia contro il Brasile nel giugno 1938? In questa partita, una delle ultime giuocate in maglia azzurra, Meazza fu superbo prima e durante l'incontro. Prima, quando negli spogliatoi sprono la volontà dei compagni che erano molto impressionati per gli strepitosi successi riportati in precedenza dai brasiliani; sul campo, quando, lui centroattacco, andò più volte a prendersi la palla nell'area di rigore italiana per portarla in campo avverso, dopo aver infilato avversari su avversari. Ma forse una fra le gemme più belle la realizzò quando, designato a battere il calcio di rigore che doveva risultare decisivo per la vittoria degli azzurri, ipnotizzò il felino Walter che, sorpreso da una impercettibile finta, rimase gelato dinanzi al tiro finale.

Al termine del recente incontro Lazio-Internazionale, esprimevamo a Meazza la nostra ammirazione per l'ottima prova personale fornita poco prima, ma il milanese si schermiva con modestia e ci dichiarava che quella era l'ultima partita di campionato da lui giuocata.

Meazza, come del resto, molti altri giuocatori di calcio, non è nuovo ad affermazioni del genere e la sua decisione di attaccare le scarpe al chiodo non si concilia con le esigenze della sua squadra e con la passione per lo sport preferito.

ENZO POGGI

IL 25 APRILE

sarà messo in vendita in tutte le librerie un volume che ogni italiano deve leggere:

ANTONIO GRAMSCI

LETTERE DAL CARCERE

★

Il carnefice che condannò Gramsci disse: « bisogna impedire a questo cervello di pensare ». Il presente libro testimonierà che la galera fascista non riuscì a piegare un grande spirito.

★

Lire 400

EINAUDI-EDITORE